

## «Sciopero del tramezzino» al bar del Senato

Ore 8.30 ieri, bar dei dipendenti del Senato pressoché deserto nell'ora solitamente di punta per la colazione. Solo qualche raro avventore «crumiro». Ore 13.30, stesso scenario per la pausa caffè. Che sta succedendo? Dove sono finiti i tanti avventori? La risposta in un comunicato dei sindacati, affisso sulla porta del locale. È in corso «lo sciopero del tramezzino». Il comunicato invita i dipendenti ad astenersi dall'utilizzare il bar sino al 7 novembre, giorno dell'assemblea dei dipendenti. Tanto, è scritto, «ai prezzi praticati è possibile fare colazione prima di entrare in ufficio ad una qualità certamente migliore e a prezzi equiparabili». Firmano il documento, insieme a Cgil, Cisl e Uil, la miriade di sigle dei sindacati «interni». L'adesione è stata pressoché plebiscitaria. L'aumento è scattato quando i questori del Senato hanno deciso di cancellare il contributo finora erogato al gestore privato. A quanto ammontano questi contestati aumenti? Del 100% dicono i sindacati. Ecco alcuni esempi. Il caffè passa da 500 a 900 lire, il cappuccino da 500 a 1.300, il the da 500 a 1.200, il cornetto da 500 a 900, i tramezzini, che hanno dato il nome allo sciopero, da 1.000 a 1.800, quelli speciali a 2.800. Nello scorso marzo, sostengono i sindacati, «l'aumento dei prezzi fu comunicato dal dr. Cristoforo Azzolini (direttore dell'economato, ndr)». In risposta, sostengono i sindacati, si fece presente una serie di perplessità sulla scelta operata, chiedendo un incontro «per trovare una soluzione più equilibrata». Finora si poteva fare colazione con mille lire, ora ce ne vorrà più del doppio. I sindacati avrebbero voluto concordare una linea di condotta, ma sostengono «che le associazioni di categoria non sono mai state interpellate dall'Amministrazione». Prezzi bassi ma qualità scadente, lamenta il comunicato, «il vantato adeguamento con la buvette (il bar dei senatori, ndr) è scritto, pur equiparando il regime dei prezzi, lascia immutati i problemi relativi sia alle condizioni igieniche sia alla qualità dei generi di consumo». Come può finire il braccio di ferro? È improbabile che i questori del Senato facciano marcia indietro, assillati dalla quadratura del bilancio. Si potrà forse trovare un accordo su prezzi, qualità, ambiente. Difficile si arrivi ad una chiusura definitiva del bar.

N. Ca.

Ultima seduta della commissione. D'Alema soddisfatto: «In Parlamento il progetto può essere migliorato»

# La Bicamerale chiude i battenti

## Scalfaro e Prodi elogiano la riforma

### Rinviata la scelta sul numero dei deputati: saranno tra 400 e 500

ROMA. «Dopo quasi 15 anni di studi, di proposte e di discussioni, una formulazione organica di riforme viene presentata al parlamento. È un obiettivo e meritorio successo». Oscar Luigi Scalfaro ha inviato ieri mattina una lettera a Massimo D'Alema per ringraziare lui, presidente della commissione bicamerale e tutti i commissari del lavoro svolto. La lettera è stata letta nell'assemblea plenaria che ha così concluso i suoi lavori. Scalfaro ha sottolineato come su «temi dominanti e qualificanti della riforma si sia trovata una larga maggioranza indispensabile per dettato costituzionale, ma soprattutto essenziale perché la volontà politica riformatrice sia il più possibile rappresentativa del popolo italiano». Scalfaro si è augurato che sul testo definitivo, che dovrà essere licenziato dalle Camere, si ritrovi il consenso più ampio. D'Alema ha quindi risposto ringraziando il capo dello Stato, sottolineando che il successo è di tutto il parlamento. E così, con la decisione sul numero dei deputati e con l'approvazione degli articoli 138 e 139 - riguardanti la revisione costituzionale - la bicamerale ha chiuso i battenti. Salvo riaprirli, su richiesta del presidente, in caso ce ne fosse bisogno. Ora la parola passa al parlamento: il 24 inizierà a discutere la Camera, ma solo per una settimana, dato che dopo dovrà affrontare la Finanziaria. Voterà dopo le feste di Natale, quindi il testo passerà al Senato. Prima che il lavoro sia del tutto concluso, ha spiegato Ida Dentamaro, relatrice del comitato sul parlamento, bisognerà aspettare la primavera estate del '99, data prevista per il referendum che dovrà approvare la nuova Costituzione.

Ieri, dunque, è stato affrontato il nodo scabroso del numero dei parlamentari. La proposta, avanzata dal comitato ristretto, è stata di non fissare un tetto massimo o minimo per il numero dei deputati (confermato invece che il Senato sarà composto da 200 senatori e da 200 rappresentanti di regioni ed enti locali). Viene invece il numero all'ipotesi di riforma della legge elettorale siglata a giugno, nella famosa cena di casa Letta, e che prevede il doppio turno di coalizione con premio di maggioranza. Sul tema della banda oscillante si sono opposti Rifondazione e anche un senatore del Pds, Villone, che avrebbero voluto mantenere un tetto fisso. Cossutta, in particolare, ha definito inaccettabile una banda di oscillazione del 25%, perché ciò potrebbe comportare un colpo di manotese astralvolgere l'accordo sulla legge elettorale, aumentando il numero dei deputati e configurando collegi in modo opportuno da determinare un cambiamento di maggioranza. Cossutta, quindi, ha proposto un subemendamento - respinto - con cui si proponeva di abbassare al 10% la banda di oscillazione. La proposta uscita dal comitato ristretto è stata difesa da Marco Boato, il quale ha illustrato la

situazione degli altri paesi e ha così risposto alle sollecitazioni venute anche dall'opinione pubblica: con le indicazioni della bicamerale l'Italia sarebbe penultima - la Germania ultima - nel rapporto tra numero dei parlamentari ogni centomila abitanti. Dunque cifre basse, bassissime. «Ma è stato duro, arrivarci», è il commento di Dentamaro. Nel merito è intervenuto anche D'Alema, il quale, sottolineando che non vi è pericolo incombente per la democrazia, come paventato da qualcuno, ha osservato che il numero fisso non è una caratteristica imprescindibile di un sistema democratico. E ha anche difeso la scelta di non collegare il numero dei deputati a quello dei senatori, per la natura diversa delle due Camere, avendo il Senato solo una funzione di garanzia. Anzi, ha concluso il presidente, «sarebbe stata ragionevole anche un'ulteriore riduzione dei senatori». In merito al capitolo dei parlamentari An ha proposto un riferimento ai rappresentanti eletti dagli italiani all'estero, ma D'Alema ha spiegato che questa non è materia della commissione. E An ha ritirato l'emendamento.

Resta aperta, ovviamente, la questione della legge elettorale, che sarà affrontata dal parlamento, così come le norme transitorie. Infatti il comitato ristretto ha deciso di rinviare alle leggi ordinarie la questione: il problema più pressante riguarda il capo dello Stato, il cui mandato scade nel maggio '99, quindi in concomitanza con la conclusione dell'iter di riforma. Cesare Salvi ha proposto, come è noto, l'elezione del capo dello Stato entro i sei mesi dall'entrata in vigore della nuova Costituzione, con l'assunzione delle funzioni entro la settimana successiva all'elezione, rilevando dal presidente uscente. Boato, infine, ha proposto l'incarico al governo, tramite legge delega, di ridisegnare i collegi elettorali in attesa dell'entrata in vigore della nuova legge. Comunque l'argomento è stato rinviato alle Camere.

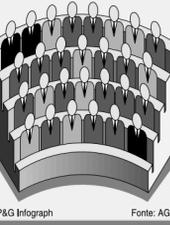
Dunque la bicamerale ha concluso. Il presidente è soddisfatto e si dice ottimista anche per il lavoro che verrà svolto dal parlamento, dove la riforma «si potrà anche migliorare». Soddisfatto anche Berlusconi che rivendica il merito di aver svolto un ruolo di mediazione e regia nel Polo, consentendo «un accordo con l'altra parte». Berlusconi, con poca modestia, ha aggiunto che sulla giustizia «ho messo in campo molto coraggio e un disinteresse totale verso le mie vicende personali». Quindi ha parlato dei miglioramenti possibili al testo - in cui tutto ciò che è innovativo «prende spunto dal programma del Polo» e ha difeso l'accordo sulla legge elettorale che «non si tocca».

Nota stonata, in una giornata di grande soddisfazione, la protesta del senatore Lisi (An) che ha contestato a Violante la validità della seduta della bicamerale, in quanto la convocazione gli è arrivata a mezz'ora dall'inizio della seduta.

## IL CONFRONTO

Numero di deputati presenti a Montecitorio e quelli eletti nelle «camere basse» dei grandi Paesi europei.

Stato	Numero deputati	Ogni 100.000 abitanti
ITALIA	630	1,09
G. Bretagna	651	1,11
Francia	577	1,01
Germania	672	0,82
Spagna	350	0,90



P&G Infograph Fonte: AGI

## Ecco i venti commissari al lavoro in Parlamento

Sarà un comitato di venti commissari a rappresentare la bicamerale nelle aule di Camera e Senato per la discussione e l'approvazione del testo di riforma costituzionale, che verrà quindi sottoposto a referendum popolare per la sua entrata in vigore.

Ne faranno parte i membri di diritto, cioè il presidente D'Alema, Elia (Ppi) e D'Onofrio (Ccd) presidente e relatore per il comitato sulla forma di Stato, Salvato (Rc), Dentamaro (Cdu) e D'Amico (Ri), presidente e relatori per il comitato sul parlamento, Tatarella (che è anche uno dei due vicepresidenti) (An) e Salvi (Pds), presidente e relatore per il comitato sulla forma di governo, Urbani (l'altro dei vicepresidenti) (Fi) e Boato (Verdi), presidente e relatore sulla giustizia. D'Alema ha quindi avanzato la proposta - accolta - di inserire nel comitato un esponente in rappresentanza di ogni partito: Berlusconi (Fi), Nania (An), Mussi (Pds), Mattarella (Ppi), Cossutta (Rc), Loiero (Ccd), Pieroni (Verdi), Buttiglione (Cdu), Tabladini (Lega). Il ventesimo membro dovrà essere scelto nel gruppo misto, fra il socialista Boselli, e i rappresentanti di Union Valdota, Svp e Federalisti veneti: Dondeynaz, Zeller, Rigo.

An aveva proposto un'estensione del numero, interpretandola legge istitutiva della commissione come obbligatoria per la presenza in comitato di almeno un senatore e un deputato per ciascun gruppo parlamentare. Ma questa interpretazione è stata respinta.

Approvato dalla commissione bilancio della Camera il nuovo emendamento del governo

## Sì ai 110 miliardi in più per le private

### Ulivo e Polo votano assieme, Rc contro

I Verdi si sono astenuti sulla nuova formulazione della norma che assegna 60 miliardi alla scuola materna, 40 per le elementari e 10 per le medie inferiori e superiori. Ottanta miliardi «dirottati» dalla Difesa.

ROMA. Al termine di una giornata tesa, contrassegnata da una fitta serie di incontri e riunioni, la commissione Bilancio del Senato ha ieri sera approvato l'emendamento del governo (ultima stesura) sul finanziamento alla scuola non statale. Hanno votato a favore la Sd, il Ppi, il Polo e la Lega. Contro Rc, non hanno partecipato al voto i Verdi. Prevede un contributo di 110 miliardi, 60 per la scuola materna, 40 per le elementari e 10 per le medie inferiori e superiori. La copertura è così suddivisa, 79 miliardi dalla Difesa e 31 da vari altri capitoli ministeriali. Le riunioni all'interno della maggioranza e tra maggioranza e governo avevano come obiettivo una soluzione in grado, nel contempo, di ricompattare il centro-sinistra e non mortificare, con un secco diniego, la proposta dei Popolari che avevano presentato un emendamento per un contributo di 150 miliardi, da inserire nella finanziaria. Il governo si è fatto carico del problema avanzando diverse proposte, proprio nel corso delle riunioni con la maggioranza, alle quali ha partecipato anche il ministro Luigi Berlinguer.

Modificando la proposta presentata la sera prima, il governo ha avanzato in un primo tempo un'ipotesi diversa. In pratica, dei 110 miliardi da destinare alla scuola non statale, 50 sarebbero andati alle materne, 40 alle elementari e 20 alle medie. La novità, inserita per venire incontro alle richieste di Rc, riguardava la destinazione di 20-30 miliardi alle scuole materne comunali. Rifondazione manifestava però la sua insoddisfazione, ritenendo la proposta «una ridistribuzione non significativa».

Il tema, come era già accaduto nei giorni precedenti, diventava motivo di polemica politica a più largo raggio. Gli ex dc del Polo, in particolare il Cdu, premevano sul Ppi e sul suo segretario, Franco Marini perché non recedessero dalla iniziale proposta dei 150 miliardi. Con l'obiettivo di assestare un duro colpo a Prodi e all'esecutivo, nonostante le assicurazioni proprio di Marini sulla fedeltà alla maggioranza e al governo. Da Napoli, la risposta del vice presidente del Consiglio, Walter

Veltroni. «La solidità della maggioranza non è in discussione. Non so se Rifondazione cambierà idea, c'è una discussione in corso, ci sono posizioni politiche delle singole forze, ma non mi pare ci siano ragioni per considerare l'accaduto una rottura». Infine: «Se una maggioranza supera una prova come quella dello stato sociale vuol dire che è forte».

A gettare acqua sul fuoco provvedeva anche il presidente dei senatori della Sd, Cesare Salvi. «Ribadiamo - ha affermato - la volontà di muoverci in una logica di maggioranza: il Ppi ha accettato di ridimensionare le richieste e il governo ha accettato di prevedere più fondi per le scuole materne comunali: ora il senso di responsabilità deve essere dimostrato da tutti, anche da Rc».

Non ha mancato di far sentire la sua voce, Fausto Bertinotti, sostenendo che, se mancano fondi per la scuola pubblica, è impossibile trovarne per la privata. «Rimango convinta - interviene Barbara Pollastri, dell'Esecutivo del Pds - che l'emendamento del Ppi non rappresentasse una priorità e sia stato det-

tato anche da ansie di ruolo politico». «Ho tuttavia apprezzato - ha aggiunto - il serio tentativo del governo di trovare una soluzione condivisibile dell'intera maggioranza». Secondo l'esponente del Pds si potrebbero individuare - sempre nel capitolo della Difesa, dove viene individuata la copertura per le non statali - una parte di risorse per la scuola e università pubbliche. «In particolare - ha insistito Pollastri - penso a investimenti mirati alla formazione degli insegnanti e all'aumento delle borse di studio per dottorati e giovani ricercatori universitari. Il Pds continuerà ad impegnarsi per una proposta condivisa da Ulivo e maggioranza».

Il segretario del Pds, Massimo D'Alema, comunque, ritiene che «una volta approvati i criteri di parità scolastica previsti dal ddl del governo, lo Stato non dovrà finanziare un'impresa privata, ma può dare un sostegno al diritto allo studio per quelle famiglie che mandano i loro figli alle scuole cattoliche».

Nedo Canetti

Oggi la riunione della Commissione di Vigilanza. È polemica nella maggioranza

## Il Pds: «No a misure disciplinari contro i giornalisti»

### Rai sott'accusa, Verdi e Rifondazione insieme al Polo?

ROMA. Niente da fare, sulla Rai la maggioranza resta divisa. E salvo ripensamenti dell'ultima ora la riunione di oggi della Commissione parlamentare di vigilanza potrebbe concludersi con un voto che accomuna Verdi, Rifondazione e i partiti del Polo. Uniti in una dura condanna del servizio pubblico. Un'alleanza davvero inedita per mettere sotto accusa i tg della Rai per l'informazione trasmessa durante i giorni convulsi della crisi di governo. Ieri sera i partiti di maggioranza hanno tentato di trovare l'accordo. Ma inutilmente. Pds, popolari e diniani hanno tentato fino all'ultimo di ricucire lo strappo. Di introdurre alcune modifiche al testo che leggerà in commissione il relatore verde Stefano Semenzato. Cosa chiedevano? Sostanzialmente due cose: eliminare ogni possibile riferimento a misure disciplinari nei confronti di singoli giornalisti, e introdurre in un'altra parte del documento il tema del conflitto di interesse.

I Verdi però sono stati irremovibili. Sia Semenzato che il vice presidente

della commissione di Vigilanza Mauro Paissan, che hanno partecipato alla riunione di maggioranza, hanno risposto picche: «Il testo è questo, prendere o lasciare». E nel testo del relatore si legge, tra l'altro, che la commissione chiede al consiglio di amministrazione della Rai e al direttore generale di intervenire con misure e iniziative adeguate. Un passaggio, questo che preoccupa molto Pds, popolari e diniani. Anche perché nella risoluzione presentata da Rifondazione c'è una accusa diretta, con tanto di nome e cognome, a Maurizio Mannoni, il giornalista del Tg3, che in quei giorni parlò di «crisi assurda».

Spiega Giovanni Melandri, responsabile informazione del Pds: «Non ho mai visto un atto di censura parlamentare indirizzato contro un giornalista. Questo sì che è un atto il liberale». Il Pds è preoccupato perché alcune forze politiche hanno un atteggiamento «che suona come uno slogan: colpime uno per educarne cento».

Ma i giornalisti Rai sono da critica-

re o no per il modo in cui hanno informato durante i giorni della «crisi più pazzosa del mondo»? Risponde la Melandri: «Abbiamo visionato 21 videocassette con centinaia di ore di trasmissione. Errori ce ne sono stati. Singoli episodi però, circostanziati, in tutte le testate. Ma basta questo per invocare processi di piazza o parlare di regime?».

Il Pds - lo dicono la Melandri, Antonello Falomi, Giuseppe Giulietti - chiedono invece di approfittare di questa discussione per «infrangere il monopolio Rai e dar vita ad un'azienda snella, efficiente, trasformata in holding e resa autonoma dalla politica per statuto. Affidando la Rai ad un amministratore unico, indipendente dalle interferenze nella gestione che ancora vengono dalle forze politiche».

Antonello Falomi, punta invece il dito contro il conflitto di interessi di Silvio Berlusconi: «È paradossale che una forza coinvolta in un irrisolto conflitto di interessi si faccia promotrice di una campagna fuori misura

contro la tv pubblica. I dati dell'Osservatorio di Pavia che abbiamo ricevuto in commissione di vigilanza dimostrano che Mediaset, la quale per legge è tenuta al rispetto dell'imparzialità e del pluralismo, non è stata certo neutra durante la crisi di governo».

Come finirà la seduta della commissione di Vigilanza? Mauro Paissan non sembra avere dubbi: «Il Pds si è tirato fuori dalla maggioranza su questa vicenda, inventandosi delle scuse e mettendosi come servizio d'ordine di questa Rai e di questi telegiornali che possono essere criticati, io penso, no?». Una battuta alla Rai l'ha dedicata ieri anche Berlusconi. A un giornalista che gli chiedeva se è vero che starebbero per saltare i vertici Rai, ha risposto: non ne so nulla, ma ho sentito delle voci... Ma da Napoli Veltroni ha replicato con una battuta: «Berlusconi sente le voci... Non mi risultano voci di quest' genere».

N.Ci

L'intervista

Parla Giorgio Pagano, candidato Ulivo

## «La Spezia non sarà solo porto»

«Nel programma elettorale diventano centrali la cultura, il lavoro e l'ambiente».

DALL'INVIATO

LA SPEZIA. Da città industriale e capitale dell'armiero a centro turistico, nautico e culturale. Riuscirà La Spezia del Duemila a togliersi il look? Giorgio Pagano, 43 anni, ex segretario del Pds, attuale assessore alla qualificazione urbana e candidato a sindaco del centro-sinistra (Ulivo, Ri e Prc) ci prova. A destra invece ci si affida visto che in campo sono scesi addirittura tre candidati più indipendenti. La speranza nascosta ma non troppo è che Pagano vinca al primo turno senza che le liste in appoggio superino il 50%. Così addio premio di maggioranza.

Non è allarmato, chiediamo a Pagano, di correre questo rischio? «Se sarò sindaco lo sarò di tutti i cittadini ma devo avere almeno una condizione, quella della stabilità. Per questo chiedo di votare per me e per una delle sei liste che mi appoggiano. Insomma un voto per il candidato ma anche per la coalizione».

È proprio finita l'era della grande industria alla Spezia?

«L'attuale tessuto industriale uscito dalla crisi degli anni Novanta va difeso. Ci sono delle professionalità dentro le aziende che vanno valorizzate. Dobbiamo però incoraggiare altri tipi di impresa. Per questo cercheremo di acquisire aree oggi non più utilizzate a fini militari oppure dall'Oto Melara da destinare alla piccola e media azienda. Abbiamo anche in progetto un riordino della portualità. Se la città aveva perso il suo contatto con il mare adesso lo ritroverà».

La Spezia è salita tristemente alla ribalta per le discariche tossiche. Come pensa di superare l'emergenza ambientale?

«Tutte le discariche usate negli scorsi anni per i rifiuti urbani sono state chiuse e saranno risanate a breve. Nel '98 ne sarà aperta una nuova in Val Bosca. Dovrà essere l'ultima perché c'è un piano rifiuti già approvato basato sull'ampliamento della raccolta differenziata e su un

Roma

## Uno spot con Sordi per Rutelli sindaco

ROMA. Alberto Sordi ha girato uno «spot» a sostegno della rielezione di Francesco Rutelli a sindaco di Roma e ieri il primo cittadino è andato a fargli visita sul set del suo ultimo film, «Le occasioni perdute». Rutelli e Sordi si sono incontrati in piazza Santa Maria in Trastevere, nel cuore della vecchia Roma, dove l'attore e Valera Marini avevano finito da poco di girare. Rutelli, accompagnato dal vicesindaco Walter Tocci, si è trattenuto con Sordi e Valera Marini per mezz'ora nella roulotte-camerino di «Armando», il personaggio del pensionato interpretato dall'attore. Tenendosi per mano esordendo ai fotografi, Rutelli e Sordi sono usciti seguiti dalla Marini. Quanto allo spot, proiettato ieri per la prima volta durante la visita del sindaco al cantiere del parco di Lucchiana, Sordi ha detto: «Ho consigliato gli elettori a non fare come me, che cambio sempre personaggi, e ho invitato a non cambiare sindaco». «Rutelli è bravo, è romano - ha aggiunto - l'unico difetto è che è laziale, mentre io sono romanista». Di rimando, Rutelli «Sordi è l'unico capo supremo della città. I suoi film sono acute analisi della nostra società. Tra noi c'è un forte rapporto d'affetto. La Marini in giunta? - ha risposto ai giornalisti - Sarebbe un elemento di distrazione permanente, non farebbe lavorare gli assessori».

Marco Ferrari